



EDITORIALE

A te la parola

scritto da *Mattia Coppola, Giulia Demarchi e Asia Lattuchelli*



Da Omero in poi, la nottola è stata considerata la fedele compagna della dea Atena, simbolo di filosofia e saggezza nella mitologia classica. La redazione del nuovo giornalino del nostro liceo ha scelto questa immagine per il suo ritorno, ispirandosi alla celebre citazione hegeliana: "La nottola di Minerva inizia il suo volo soltanto sul far del crepuscolo". Essa rappresenta un insegnamento che giunge postumo agli eventi del giorno, consapevole di quanto accaduto. Ed è proprio la speranza di guardare al mondo con maggiori consapevolezze che ha motivato la scelta del tema di questo primo numero: la nostra civetta infatti si leva al crepuscolo per ridare vita all'esperienza del giornalismo scolastico e lo fa a


partire da una riflessione su cosa significhi "**prendere la parola**" nelle sue molteplici sfaccettature, con la speranza di promuovere nella nostra comunità scolastica un maggiore interesse verso la collettività.

In un mondo in costante evoluzione, essere consapevoli di cosa significhi prendere la parola diventa fondamentale per la nostra educazione: è una forma di potere pacifico e costruttivo. Ognuno di noi è unico, con le proprie idee e le proprie conoscenze e la loro condivisione attraverso il dialogo è un arricchimento; prendendo la parola, impariamo a confrontarci apertamente, rispettando le opinioni altrui e contribuendo alla crescita collettiva.

Spiccando il volo con la nottola di Minerva, approfittiamo della profondità della notte... Per affacciarci al mattino. È nostra intenzione andare oltre la civetta di Hegel che si eleva per descrivere e giustificare la realtà; bensì speriamo che le nostre parole possano interrogare i lettori per impegnarci attivamente in un futuro che è già presente.

Come redazione, speriamo di poter affrontare la notte, per comprendere meglio il giorno passato e affacciarci al prossimo con **nuove consapevolezze**.

La tematica scelta - la presa di parola - afferisce ad un campo estremamente vasto: attualità, letteratura, arte, cinema, musica, filosofia, scienza e sport sono tutte le categorie che la redazione del nostro giornalino è riuscita a toccare durante la stesura di questa prima edizione.

Leggendo, ti imbatte-rai in articoli estremamente vari, ma collegati dallo stesso *filo rosso*: passando dal filosofo del dialogo Socrate all'artista di strada Banksy, fino a raggiungere i gladiatori negli anfiteatri romani e i dispositivi elettronici nelle nostre mani. E ancora, da Giorgio Gaber a Taylor Swift: che cos'hanno in comune?

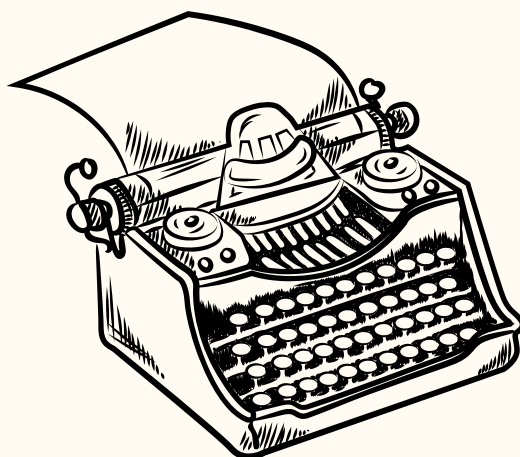
Come afferma Gaber in uno dei suoi più celebri brani, *La libertà*: "libertà è partecipazione". Ed è proprio tale nesso il perno del nostro articolo sul fenomeno

dell'astensionismo, nonché uno dei fondamentali precetti per un *ethos* democratico, secondo la definizione di G. Zagrebelsky di cui ci siamo occupati.

La libertà non è "stare sopra un albero" o "il volo di un moscone": per poter essere realmente liberi è necessario **far sentire la propria voce**. Cosa che, purtroppo, al giorno d'oggi viene spesso dimenticata.

Altre volte, invece, esprimere la propria opinione non sembra essere un diritto di tutti: lo scoprirai grazie all'impegno di Paola Cortellesi e di Michela Murgia.

Anche noi studenti, nel nostro piccolo, possiamo farci sentire e abbiamo raccontato le principali attività scolastiche delle quali possiamo essere protagonisti: il dibattito (in italiano o inglese), il gruppo teatrale, l'esperienza delle giornate di autogestione e, da oggi, questo **giornalino** che vuole essere uno strumento in più per promuovere la nostra espressione.



Attualità

(p. 5)

Scienze

(p. 17)

Filosofia

(p. 21)

Letteratura

(p. 24)

Cinema e
teatro

(p. 30)

Musica

(p. 12)

Arte

(p. 19)

Vignetta

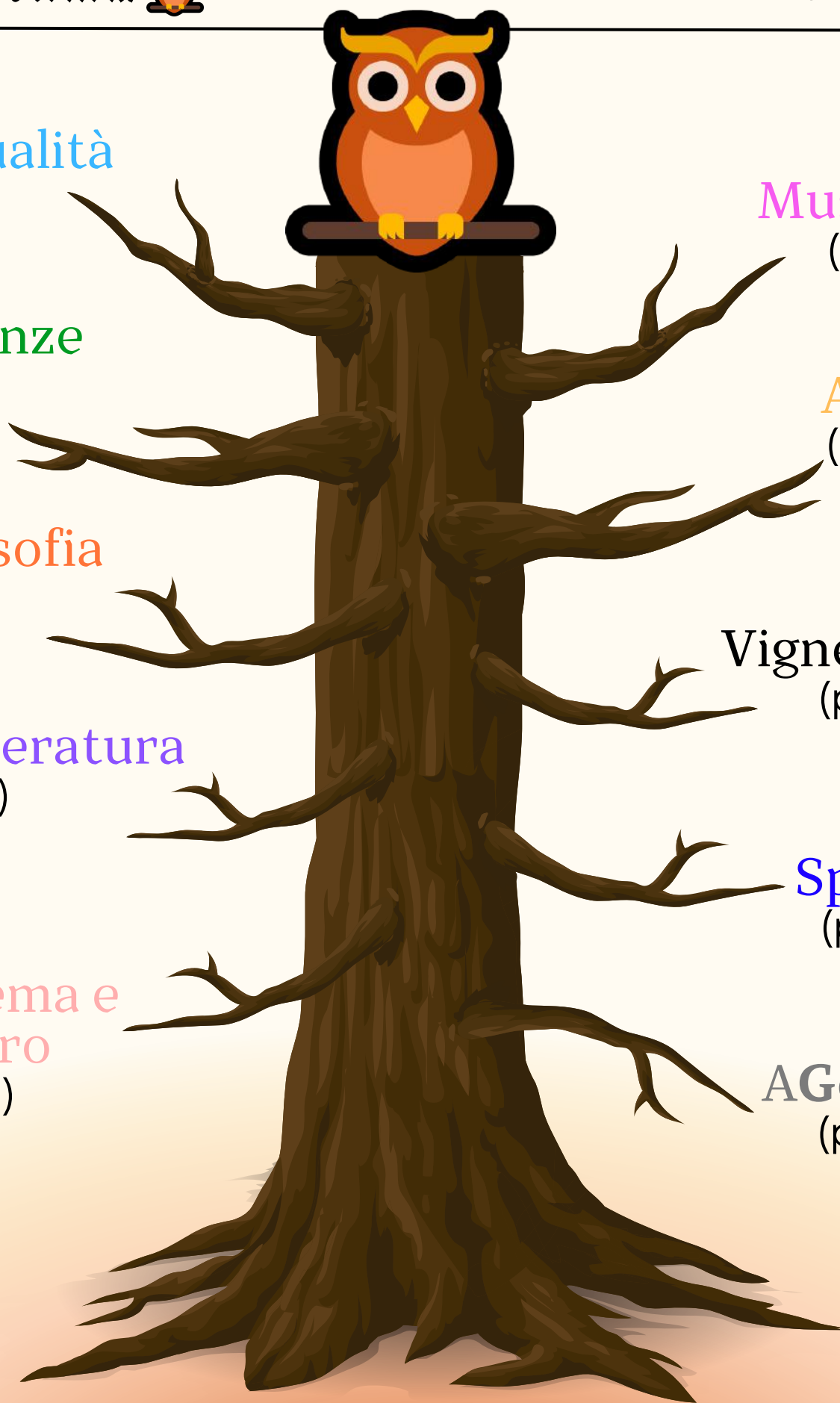
(p. 23)

Sport

(p. 27)

AGoRà

(p. 36)



Sommario

ATTUALITÀ

- *Un silenzio assordante* - C. Andenna (p. 5)
- *A fusion of classical roots and modern education* - A. Icoz e A. Lattuchelli (p. 8)
- *Come nasce un'autogestione?* - M. Coppola e G. Demarchi (p. 10)

MUSICA

- *Taylor, l'icona del momento* - G. Cirillo e F. Maggiore (p.12)
- *Il Signor G* - M. Birbes e S. Birbes (p. 14)

SCIENZE

- *I dispositivi: come prendono la parola?* - N. Bignoli e M. Bonini (p. 17)

ARTE

- *Il Robin Hood della street art* - M. Birbes e G. Cirillo (p. 19)

FILOSOFIA

- *Socrate e Zagrebelsky: la parola come fondamento della democrazia* - M. Coppola e S. Trivi (p. 21)

VIGNETTA

- *Esercizio del dubbio* - A. Rocco Inojosa (p. 23)

LETTERATURA

- *“Non sono un uccello; e non c'è rete che possa intrappolarmi”* - E. Zoccali (p. 24)

SPORT

- *Quando la presa di parola sfocia in violenza* - N. Bignoli e J. Visigalli (p. 27)

CINEMA E TEATRO

- *Si Delia, c'è ancora domani* - S. Birbes e S. Trivi (p. 30)
- *Ho paura torero* - E. Zoccali (p. 33)

AGoRà

- *La voce della scuola: tra teatro e debate, la sfida della parola* - B. Nyadima Biassi (p. 36)

ATTUALITÀ

Un silenzio assordante

scritto da *Carlotta Andenna*

Le parole della giornalista **Anna Garofalo** il 2 giugno 1946:

«Lunghissima attesa davanti ai seggi. Sembra di essere tornati alle code per l'acqua, dei generi razionati. Abbiamo tutte nel petto un vuoto da giorni d'esame, ripassiamo mentalmente la lezione: quel simbolo, quel segno, una crocetta accanto a quel nome. Stringiamo le schede come biglietti d'amore...».

Fonte: <https://www.isgrec.it/laboratori-on-line-per-studenti-stringiamo-le-schede-come-biglietti-damore-a-settantacinque-anni-dalle-italiane-al-voto/>

Anna Iberti, la giovane ritratta nella foto, in un attimo di gioia dopo l'esito delle elezioni: infila la testa nella pagina bucata del "Corriere della Sera" e nasce così la foto più iconica delle elezioni del '46.

Fonte foto: https://live.staticflickr.com/589/23755474355_bada32c84f_z.jpg

La notte del **1 Giugno 1946** gli Italiani erano in trepidante attesa, la guerra era finita e l'aria sapeva di libertà, di cambiamento.

Il giorno successivo le strade brulicavano, le case erano vuote e tutti erano vestiti a festa, brandivano dei foglietti di cartone con fare un pò incerto, come se non gli fosse permesso.

Gli italiani stavano andando a votare.

“Stringiamo le schede come biglietti d'amore”, scriveva Anna Garofalo: usò la parola “stringere” perché il voto era per le donne una recentissima conquista che ancora

doveva essere consolidata.

Quel giorno però non fu una conquista solo per le donne, fu una pietra miliare per un intero popolo che non votava più dal 1939, da quando cioè Mussolini eliminò la Camera dei Deputati (al tempo l'unica camera elettiva), lasciando agli italiani un diritto sterile, formalmente esistente, ma impossibile da esercitare.

Che si trattasse di un evento storico l'avevano capito bene e la smania di poter nuovamente esprimere la propria opinione fece sì che su 28 milioni di cittadini aventi diritto al voto, i votanti furono quasi 25

milioni, l'**89,08%**.

Vinse la repubblica, il resto è storia.

Da quel giorno gli italiani hanno votato altre 19 volte per le elezioni parlamentari, ma con sempre meno affluenza: a partire dal 1979 l'affluenza alle consultazioni parlamentari ha subito un progressivo calo, sino alle ultime elezioni, quelle del 25 Settembre 2022 nelle quali il partito di maggior successo fu il partito del "non voto". Gli elettori hanno manifestato il loro disinteresse nei confronti della vita politica e l'astensionismo ha raggiunto un tasso del **36,1%** (cfr. *grafico a pagina 7*).

Ma facciamo un passo indietro, inquadrando giuridicamente diritto di voto: viene sancito dalla costituzione nell'articolo 48 come un "dovere civico".

Non dobbiamo dunque intendere l'esercizio del voto come un mero diritto di ogni cittadino, dobbiamo essere consapevoli del fatto che si tratti anche di un vero e proprio dovere.

La democrazia affonda le sue radici nel suffragio universale, i nostri voti sono i suoi pilastri e il tasso di astensionismo è così alto che le fondamenta iniziano a cedere.

Essere cittadini significa partecipare attivamente alla vita del nostro paese, significa mettersi in gioco e non voltarsi dall'altra.

Il totale disinteresse nei confronti delle sorti del paese è aberrante.

"In Italia, secondo l'Istat, nel 2022 compiono diciotto anni 576.700 ragazze e ragazzi, l'1,1% degli elettori. Con i loro fratelli più grandi, che a marzo 2018 non erano ancora maggiorenni e oggi hanno tra i 19 e i 22 anni, i debuttanti alle elezioni politiche sono poco meno di 3 milioni, il 5,7 per cento" riporta Repubblica, (in data 30/07/2022, articolo a cura di Claudio de Lillo). Tra i giovani con un'età compresa tra i 18 e i 34 però, il 42.7% non ha votato (secondo le stime del Corriere della Sera, in data 18/10/2022, articolo a cura di Claudio Bozza).

Ma quali sono le motivazioni che spingono gli italiani ad astenersi? La Stampa ha interpellato degli esperti del settore e la motivazione preponderante sembra essere una: gli italiani non si sentono rappresentati e non si sentono coinvolti dai partiti che un tempo li rappresentavano.

Possiamo dunque concludere che uno scarso senso del coinvolgimento, un appiattimento della proposta politica ed una dilagante sfiducia nella classe politica hanno portato i cittadini ad allontanarsi in massa dalle urne.

Ad aggravare la situazione è un enorme buco legislativo.

Come abbiamo riportato in precedenza il tasso di astenuti tra i giovanissimi è estremamente alto, ma le loro motivazioni sono differenti rispetto alla sfiducia che prova la GEN X, accompagnata dai boomers.

I ragazzi che studiano lontani dalle proprie città erano quasi cinque milioni alle ultime elezioni, sono i fuorisede, coloro che, anche volendo, non hanno potuto votare.

Parlando di astensionismo non si può non citare **l'astensionismo involontario** ovvero l'impossibilità di recarsi alle urne per cause esule dalla nostra volontà.

Gli studenti fuori sede che desideravano partecipare alle elezioni si sarebbero dovuti recare al loro comune di residenza, ma a causa dei costi e degli impegni inerenti allo studio, quasi tutti risultarono astenuti, allontanando ulteriormente i giovani dalla politica.

Una democrazia spogliata dei suoi elettori è una oligarchia mascherata.

Ci stiamo progressivamente privando dell'unico modo che abbiamo per prendere parola in un sistema politico.

Ci stiamo progressivamente privando dell'unico modo che abbiamo per prendere parola in un sistema politico.

Ci rintaniamo in bar di paese a fare congetture sulle sorti nella nazione, ci arrocciamo davanti al televisore e cambiamo canale all'ora del telegiornale, inveiamo, imprechiamo, sproloquiamo contro la nostra classe dirigente e quando siamo chiamati a esprimere a gran voce il nostro dissenso non ci presentiamo.

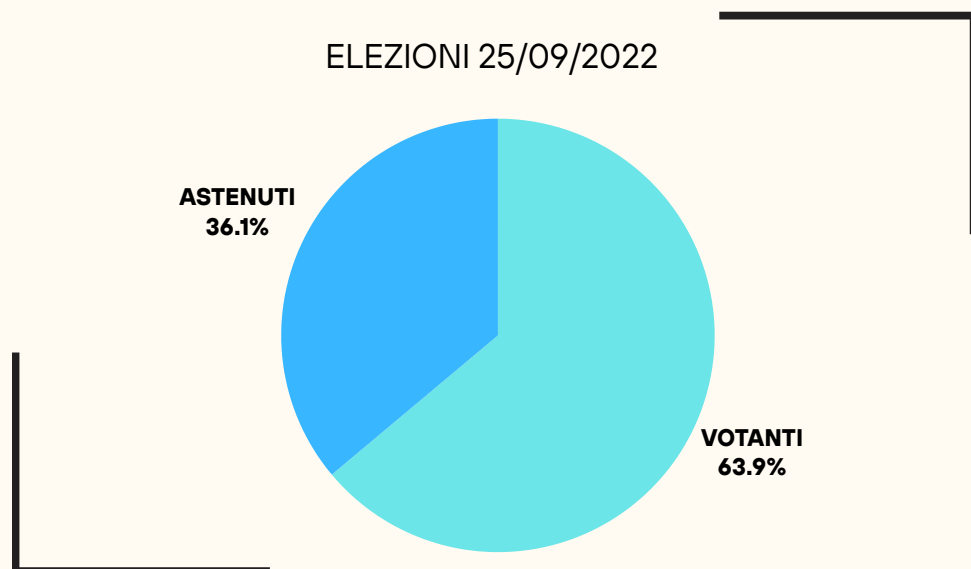
Senza nemmeno rendercene conto viviamo immersi nella politica e ci dimentichiamo di dover vivere di politica.

Il diritto di voto è ciò che di più caro abbiamo è la nostra voce, sono le nostre voci, che se unite possono fare un rumore assordante.

Torniamo a far rumore.

Percentuale di astenuti alle ultime **elezioni parlamentari**:

<https://www.openpolis.it/lastensionismo-e-il-partito-del-non-voto/>



A fusion of classical roots and modern education

scritto da *Alara Icoz e Asia Lattuchelli*

In the diverse landscape of education in Italy, a distinct type of debate, known as "formative," has emerged, a debate that minimizes the competitive element. This approach is visible in cases like disciplines taught in a foreign language under the Content and Language Integrated Learning (CLIL) framework. In this context, debates can focus on subject-specific themes, such as philosophy, history, or sciences, discussed in a foreign language. This didactic strategy provides an alternative to traditional questioning, lacking a

competitive jury and emphasizing purely formative values integrated into the curriculum.

The formative debate trains the mind to consider perspectives beyond one's own, cultivating critical thinking, broadening horizons, and enriching the personal skill set. Acquiring life skills from a young age helps individuals to consciously play an active role in every decision-making process once they become adults. These life skills, as stated by the World Health Organization (WHO), include:

highlight problem-solving, decision-making, creativity, critical thinking, self-awareness, relational skills, effective communication, emotional management, stress management, and empathy.

The roots of debate are traceable to classical oratory, emphasizing not only its classical origin but also its deep connection to the democratic exercise of speech, as an expression of both personal and civic identity. In the origins of Western culture, Greece provides traces of proto-rhetoric from the Homeric world.



La squadra di debate in inglese dell'Antonelli (2022-23)

Fonte: https://www.instagram.com/p/C9EZUJL8-1/?img_index=1

One can trace the expanding of political debate during the Athenian democracy of the 5th century BCE and the following development of the dialectical aspect, which is fundamental for the Socratic maieutic process and for the philosophy of both Plato and Aristotle.

During the Middle Ages, the school curriculum was characterized by the trivium of grammar, rhetoric, and dialectic, forming the basis for the expressive and speculative linguistic faculties of modernity.

These conceptual links are revived in Chaim Perelman's philosophical approach in *The New Rhetoric* (1977), introducing us to the postmodern era and our time.

The classical dimension, therefore, not only serves as a historical testimony but also invites the construction of a contemporary view of life.

Examined particularly through the lens of the Debate, and the "Avanguardie Educative" movement, it entrusts students and teachers with a leading role in the conscious experimental design of the future.

While the foundations of Debate lie in history and the classical heritage, the terminology describing its structure and organization often carries anglicisms, now technical terms typical of this methodology.

Debate has returned to Italy in recent decades after undergoing a linguistic immersion in the Anglo-Saxon world.

It has fully integrated into formal and informal culture and education, both among the youth and adults, often extending beyond the school context in so-called "Debate Clubs." Debate has regained prominence in Italy through exchange and twinning projects initiated by a network of schools. These initiatives have allowed, among other things, hosting students from the Massachusetts Institute of Technology (MIT) in Boston for a period. Consequently, it has given our youth the opportunity to directly experience and explore American models of Debate, models that are increasingly spreading in Italian schools.

APPROFONDIMENTO
DEBATE (P. 36)



Il logo di DebateItalia
<https://www.debateitalia.it/>

Come nasce un'autogestione?

scritto da *Mattia Coppola e Giulia Demarchi*

Dagli studenti, da malcontento o semplicemente dalla necessità di farsi ascoltare.

Sì, ma storicamente come nascono le autogestioni?

Nel 1968, col dilagare di contestazioni giovanili contro apparati di potere e le loro ideologie, coi movimenti studenteschi, si verificò il 15 marzo a Roma la prima occupazione in un liceo, il Mamiani: appena due anni prima c'era stata la prima occupazione di una sede universitaria a Trento che diede il via a tutte le altre occupazioni delle università italiane e, in un anno di grandi movimenti di massa, il clima di protesta si rinnova e, la primavera del '68, porta ribellioni da parte di molti studenti anche in scuole romane e italiane.

L'occupazione nasce da una necessità studentesca di essere ascoltati e da uno spirito rivoluzionario che guardandoci attorno sembra ancora non esser morto: ne sono testimoni tutti quegli studenti che non hanno esitato nel far sentire la propria voce dopo la tragica morte degli studenti Lorenzo Parelli e Giuseppe Lenoci, avvenuta durante il percorso di alternanza scuola-lavoro; ne sono testimoni coloro che nei mesi scorsi hanno mostrato il loro disappunto verso la riforma del ministro dell'istruzione Valditara; e ne sono testimoni gli studenti che manifestano

per ingiustizie sociali e lotte alle discriminazioni di ogni genere.

Anche la nostra scuola non ha indugiato nel prender parte a questi movimenti studenteschi, ma dobbiamo fare un passo



avanti, negli anni '90: in un decennio di tante riforme scolastiche, gli studenti del nostro liceo, come quelli di molti altri, prendono l'iniziativa di occupare la scuola. Il rischio? Conseguenze legali. Interviene così l'allora preside Malvezzi che apre un dialogo con i rappresentanti di istituto, il frutto di questo confronto è la **prima autogestione** che si sia mai svolta nel nostro istituto. Una settimana totalmente organizzata dagli studenti, non un singolo giorno come siamo oggi noi abituati, ma in un clima totalmente diverso.

L'autogestione nasce quando la necessità di essere ascoltati viene accolta, quando "dia logos" – "attraverso il discorso" – rabbia, malcontento, disappunto riescono ad essere incanalati in qualcosa di produttivo.

Trent'anni dopo, nel nostro istituto ci sono ancora professori che ricordano la

prima autogestione e ce l'hanno raccontata: ci hanno parlato di un clima molto affiatato, ogni aula con un'attività diversa, da quelle di ricerca, lezioni interamente organizzate dagli studenti, gruppi di giochi e molte altre attività, talmente tante da creare perfino indecisione nella scelta degli studenti riguardo a cosa volessero fare.

Dietro vi si celava un grande impegno che era realmente collettivo. Le reazioni dei professori? Era una novità, molti non apprezzarono totalmente e in quella sala insegnanti accanto la segreteria che tutti noi conosciamo, se ne lamentarono animatamente; altri si divertirono a curiosare in giro per l'istituto per scoprire ogni gruppo in ogni aula; alcuni addirittura diedero il loro contributo e presero parte attivamente all'autogestione.

A distanza di quasi di così tanto tempo, questa è una possibilità che ancora ci viene concessa.

Le misure sono diverse, le tempistiche sono diverse e ovviamente anche la generazione è diversa, di tutto ciò sembra rimasta solo la tradizione. Si è portati quindi a chiederci una cosa non così scontata:

oggi cos'è che abbiamo da dire?



foto di Alberto Sulis



MUSICA

Taylor, l'icona del momento

scritto da *Gloria Cirillo e Francesca Maggiore*

Dal punto di vista musicale, a prendere la parola sono i cantautori, in particolare la più popolare del 2023 è stata la statunitense Taylor Swift. Talentuosa sotto tutti i punti di vista, oltre a essere una cantante, la ragazza è anche attrice, modella, produttrice discografica, regista di video musicali, compositrice di colonne sonore cinematografiche, donna d'affari, filantropa, pianista e chitarrista.

Taylor Alison Swift nasce il 13 dicembre del 1989 a Reading, in Pennsylvania. A soli sei anni si innamora della musica country, dopo aver ascoltato brani di Dolly Parton, di Patsy Cline e di LeAnn Rimes.

A dodici anni, Taylor Swift impara a suonare la chitarra e poco dopo scrive *Lucky You*, la sua prima canzone. Grazie al suo **talento** viene notata dal manager di Britney Spears iniziando così la sua carriera musicale in Tennessee dove si trasferisce insieme ai genitori e lavora per la casa discografica RCA Records.

Il suo primo disco *Taylor Swift* ha grande successo e qualche mese più tardi viene nominata **compositrice e artista dell'anno** nel 2007. Il suo secondo album *Fearless* è il primo disco di una donna a restare in prima posizione per undici settimane nella Billboard 200

nella storia della musica country.

La cantante durante i VMA's del 2009, durante il quale aveva vinto il premio per il miglior video musicale femminile *You Belong With Me*, viene **interrotta** dal rapper Kanye West che scredita il suo video, ed elogia invece quello di Beyoncé *Single Ladies (Put A Ring On It)*. Questo evento influenza la sua persona e la sua carriera musicale profondamente.

Iniziano le polemiche da parte del web nei confronti di Kanye West nel 2016, quando pubblica il suo settimo album, in cui è presente la canzone *Famous* che cita Taylor Swift dicendo:

«I feel like me and Taylor might still have sex. Why? I made that bitch famous» («Secondo me io e Taylor potremmo ancora fare sesso. Perché? L'ho fatta diventare famosa, quella stronza»).

Kanye, a questo punto, rivela su Twitter che precedentemente è avvenuta una chiamata tra i due cantanti dove il rapper ottiene il consenso di Taylor per menzionarla nel singolo, omettendo però, l'insulto nei suoi confronti. Anche la, ormai ex, moglie di Kanye, Kim Kardashian, si schiera con il marito affermando che la cantante sfruttasse la situazione per apparire come la vittima e perciò pubblica la chiamata editata a favore del marito.

Nel 2014 Taylor pubblica *1989*, uno dei suoi

album più popolari, in cui risponde a molte critiche ricevute sulla sua vita sentimentale attraverso, ad esempio, il singolo *Blank Space*.

Dopo il suo tour mondiale decide di prendersi una pausa dai social rivelandosi poi una strategia di marketing per il suo nuovo album, *Reputation*.

Quest'ultimo viene pubblicato nel novembre del 2017, la cantautrice sfrutta a suo favore le critiche ricevute dal web negli anni precedenti per il nome dell'album, afferma infatti: «Ho la reputazione di essere una vipera? bene quale miglior titolo per il mio nuovo album se non Reputation!».

L'album è per lei uno strumento per **rispondere alle critiche**, per redimersi dai momenti di debolezza che ha affrontato, per dimostrare come una persona possa crescere grazie alle sue esperienze e come possa passare dall'essere una vittima a diventare un sopravvissuto in qualsiasi situazione.

Il singolo con più successo è stato sicuramente *Look What You Made*

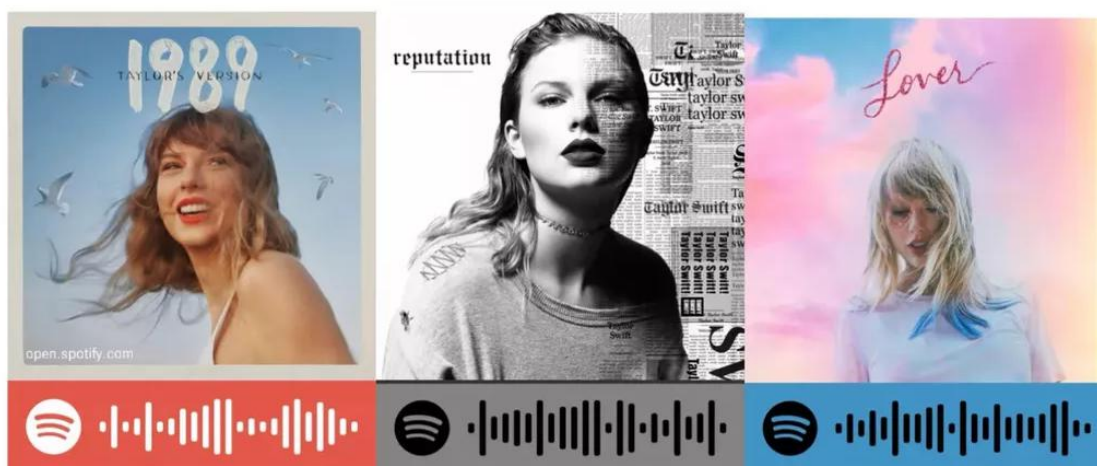
Me Do; il brano, anche attraverso il video musicale, esplicita il rancore dell'autrice nei confronti di Kanye West e Kim Kardashian, non si limita solo a loro, ma anche a tutti coloro che l'hanno criticata nel corso della sua carriera.

Taylor non si limita a fare sentire la propria voce riguardo alla sua vita privata, ma è anche **portavoce** delle donne e della comunità lgbt in materia di diritti.

Nel 2019 produce il suo settimo album *Lover* di cui fa parte il brano *The Man*, canzone in cui si chiede che percezione avrebbe avuto il web di lei se fosse stata un uomo e se la sua carriera sarebbe stata diversa.

Oltre alla canzone *You Need To Calm Down*, manifesto, ancora una volta, del suo sostegno della comunità lgbt.

Attualmente è l'**artista più ascoltata** di spotify nel 2023 con oltre 25 miliardi di ascolti, grazie anche ai suoi tour mondiali, soprattutto l'ultimo organizzato, l'Eras Tour, arrivando addirittura a girarne un film, anche questo un successo incassando 178,2 milioni di dollari solo negli stati uniti e 71,8 milioni nel resto del mondo.





Il Signor G



scritto da *Mia Birbes* e *Sophie Birbes*



Il Signor G durante i primi anni di carriera

Fonte: cdn2.picryl.com/photo/1969/12/31/giorgio-gaber-1969-d14022-640.jpg

Il mondo del cantautorato italiano ha avuto un enorme periodo di fioritura nel secolo scorso: sono infatti nati veri e propri miti che ancora oggi sono in grado, tramite le loro canzoni ma soprattutto attraverso i loro testi, di farci emozionare e allo stesso tempo riflettere sui più disparati temi, dall'amore alla guerra, passando per il concetto di libertà e di diritti. Uno dei più grandi capisaldi della canzone d'autore del Novecento è senza ombra di dubbio Giorgio Gaber.

Gaber, pseudonimo di Giorgio Gaberščik, non è stato solo un cantautore che ha appassionato gli italiani, ma anche un perspicace intellettuale, un abile

drammaturgo e un attore provetto.

Con la sua inseparabile chitarra, il **Signor G** (così è stato soprannominato negli anni Settanta dai suoi estimatori dopo aver iniziato a mettere in scena lo spettacolo omonimo presso il Piccolo Teatro di Milano) è stato tra i primi interpreti del rock and roll italiano alla fine degli anni cinquanta, divenendo uno dei più importanti personaggi della musica italiana del secondo dopoguerra.

Tutto è nato a **Santa Tecla**, locale un po' equivoco a due passi dal Duomo di Milano. Lì dentro uno studente milanese ma di radici triestine si è trasformato in chitarrista e poi perfino in cantante grazie a Mogol, che gli ha offerto il primo contratto discografico.

Da quel momento in poi la sua è stata una vita di televisione, musica e teatro, che ha segnato le giornate e le vite di milioni di persone e le carriere di decine di artisti a lui contemporanei o successivi.

Gaber ha accresciuto la sua fama canzone dopo canzone, facendosi largo nelle case e soprattutto nei cuori del pubblico.

Nei suoi pezzi ha sempre usato una lingua netta, semplice, diretta e volta per volta, a seconda della necessità, la sua parola si è fatta smorfia, emozione, disincanto, polemica, amarezza.

Una forma di polemica e quasi di presa in giro del mondo politico e di tutte le sue

sfumature è la canzone *Destra-Sinistra*, realizzata dal Signor G nel 1994, dopo aver ricevuto critiche e commenti riguardo all'attività politica della moglie Ombretta, che dopo una carriera nel mondo della musica e del cinema nel '99 è entrata in politica con Forza Italia.

L'artista attraverso il brano si chiede cosa sia la destra e cosa la sinistra, parlando in modo quasi giocoso di tutto quello che si ritiene appartenga ad una piuttosto che all'altra fazione, ironizzando sui luoghi comuni attribuibili ai diversi schieramenti politici e diventando quasi un segno della loro perdita di identità.

Una delle prime strofe recita così:

“Fare il bagno nella vasca è di destra
Far la doccia invece è di sinistra”

Un altro brano che con molta ironia esprime una polemica personale dell'artista, pubblicato nel 1968, si intitola **Suona chitarra** e inizia così:



*Se potessi cantare davvero
Canterei veramente per tutti
Canterei le gioie ed i lutti
E il mio canto sarebbe sincero
Ma se canto così io non piaccio
Devo fare per forza il pagliaccio*

*E allora suona chitarra, facci divertire
Suona chitarra, non farci mai pensare
Al buio, alla paura, al dubbio, alla censura,
agli scandali, alla fame
All'uomo come un cane schiacciato e
calpestato*

Attraverso questa canzone si capisce quanto Gaber non volesse occupare il ruolo di "giullare di corte", ma desiderasse far riflettere i suoi ascoltatori sulla realtà delle cose.

Eppure tutto questo gli veniva spesso negato attraverso la **censura** che ancora a quel tempo era diffusa nel mondo radiofonico e televisivo per evitare argomenti "scomodi".

Capitava infatti che al Signor G venisse impedita la pubblicazione di opere, teatrali o musicali che fossero, e questo lo ostacolava, negandogli di essere libero. Ma lui in fondo voleva solo quello.

Voglio essere libero, libero come un uomo.

Così recita l'incipit della canzone *La libertà*, scritta da Gaber nel 1972, che ha voluto riassumere il suo modo di intendere la vita, la musica, la politica e il teatro.

La libertà è far parte di una comunità e avere al suo interno un ruolo effettivo nelle decisioni che vengono prese; per usare le parole dell'artista, "**Libertà è partecipazione**".

Ma dopo tutti questi anni, la libertà è ancora partecipazione?



Il rapper e cantautore torinese Guglielmo Bruno, in arte **Willie Peyote**, ha deciso di riprendere le celebri parole del grande artista scomparso poco più di vent'anni fa e usarle nella sua canzone *Metti che domani* per farci riflettere

sulla realtà in cui viviamo:

La chiami libertà

Se ti lasciano scegliere la tua prigione

[...]

Come qualche tempo fa

Libertà è partecipazione

*Ma anche il maestro vedesse in che
situazione*

Siamo adesso cambierebbe posizione

Costretti a esprimere sempre un'opinione

Non fai in tempo ad averne una

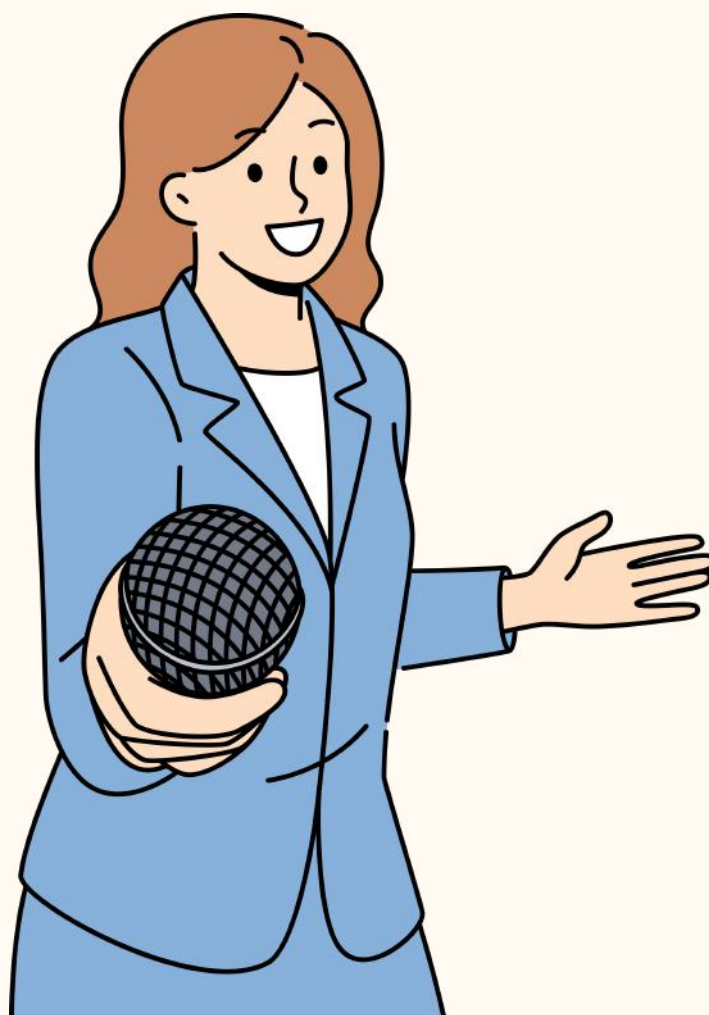
Viviamo in un'era, quella dei social network, in cui ci si sente in dovere di esprimere un'opinione su tutto, di schierarsi sempre da una parte o

dall'altra, nonostante spesso non si conosca o capisca appieno la realtà dei fatti.

Allora forse, per continuare ad essere liberi partecipando attivamente alla vita della nostra comunità, è necessario interrogarci sui mezzi e sulle dinamiche di tale partecipazione.

Vogliamo lasciarvi con una domanda per farvi riflettere, come avrebbe voluto Gaber e come ci spinge a fare Willie Peyote:

**per voi cosa vuol
dire libertà?**



SCIENZE

I dispositivi: come prendono la parola?

scritto da *Nicolò Bignoli e Mattia Bonini*

Nel 1958 viene fondata la DARPA, Defense Advanced Research Projects Agency, negli Stati Uniti d'America; il suo scopo è semplice: garantire la superiorità militare degli Stati Uniti sui suoi nemici e dunque la difesa nazionale. Tra i suoi progetti ce fu uno, ARPANET, con l'ambizione di mettere in comunicazione i computer nazionali per permettere il viaggio e l'elaborazione rapidi delle informazioni: fu così che il 29 ottobre del 1969 si riuscì ad ottenere la prima trasmissione di un primo pacchetto di dati tra due computer.

Visto in retrospettiva questo successo segnò un cambiamento storico-sociale epocale: **come stai leggendo questo articolo d'altronde?** La risposta è che miliardi di computer si sono coordinati vicendevolmente, evitando di sovrapporsi l'un l'altro, correggendo e spedendo richieste e risposte per farti visualizzare questa esatta pagina senza errori. E lo stesso avviene quando utilizziamo qualunque servizio che richieda di essere connessi ad una rete. Ma com'è possibile questo risultato? Prima di rispondere sarà meglio chiarire i significati di alcuni termini, primo tra tutti "rete".

Per **rete** s'intende due o più computer connessi via cavo (connessione cablata) o Wi-Fi (connessione wireless) con lo scopo di trasmettere, scambiare o condividere dati e risorse.

Un altro termine già utilizzato è "**pacchetto**": si tratta di una sequenza di bit che trasporta un messaggio (o una sua parte) e tutte le informazioni per trasportarlo, organizzarlo ed elaborarlo. Ciò è possibile perché il formato dei pacchetti (cioè cosa dov'è, in quali bit, un'informazione del messaggio) è standardizzato da una serie di protocolli condivisi da computer connessi alla stessa rete.

Detto ciò torniamo alla questione principale. Prendiamo ad esempio le chat whatsapp. Quando si preme il tasto invio per mandare un messaggio il nostro dispositivo deve prima di tutto capire se la propria **rete** (cioè quella del router a cui è collegato) è **libera** oppure no. Un processo molto simile a quello che facciamo tutti i giorni quando dobbiamo prendere la parola: si comincia a parlare solo quando tutti gli altri hanno finito di farlo. La motivazione di questa operazione è semplice: se più dispositivi parlassero contemporaneamente nella medesima rete i vari messaggi si sovrapporrebbero

l'uno all'altro causando ciò che viene detta “**collisione**” e diventando una sequenza di segnali incomprensibili. Esattamente come due persone che si parlano l'una sopra l'altra.

Quando la rete è libera, il dispositivo, attraverso vari software e hardware, divide il suo messaggio in tanti pacchetti. Questi sono chiamati in tal maniera perché contengono all'inizio e alla fine delle informazioni non facenti parte dei dati da inviare, che sono invece al “centro”, racchiuse da questi extra, come fossero impacchettati per l'appunto. Questi bit aggiuntivi permetteranno principalmente di **identificare il destinatario** affinché solo lui riceva il messaggio. Considerando la loro funzione non è sorprendente che questi insiemi di bit siano chiamati “indirizzi”. Potremmo immaginarci il messaggio da inviare come un lungo testo da spedire per posta. Esso è troppo grande per essere contenuto in un'unica lettera: decidiamo allora di dividerlo in parti e mettere ciascuna di queste in una busta. Nel paragone le varie porzioni di testo sono le informazioni spezzettate e le buste sono quelle extra per la recapitazione (d'altronde non mettiamo forse destinatario e mittente sulle buste?).

Dopo aver organizzato le informazioni il vostro dispositivo non le trasmette direttamente al destinatario bensì al proprio **router** (letteralmente “instradatore”) che leggerà le

informazioni dell'indirizzo e capirà come far arrivare il messaggio al destinatario (i dispositivi della vostra abitazione, in questo caso). Per continuare l'analogia con la vita reale questa è la stessa azione che noi compiamo quando imbuchiamo una lettera: la stiamo consegnando ai servizi postali e saranno loro a occuparsi che arrivi al destinatario. I router sono i nostri servizi postali. Tuttavia questo esula dal nostro argomento, che si conclude con questo passaggio di testimone. Il dispositivo ha preso la parola, ha parlato e ora torna in silenzio, permettendo agli altri dispositivi di trasmettere le proprie informazioni.

In conclusione possiamo osservare come **le creazioni non si allontanano troppo dai propri creatori**: i dispositivi comunicano esattamente come noi dovremmo comunicare. Li abbiamo programmati affinché si comportino esattamente come noi: per prendere la parola devono chiedere il permesso e attendere il momento giusto e quando trasmettono non si devono sovrapporre, coordinandosi in maniera ordinata.



ARTE

Il Robin Hood della street art

scritto da Mia Birbes e Gloria Cirillo

L'arte è sempre stata uno dei migliori modi di prendere la parola. Gli artisti hanno l'obiettivo di raccontarci una storia, di trasmetterci qualcosa. A volte sono messaggi dolci, altre volte sono ironici e al tempo stesso taglienti, con il preciso scopo di suscitare scalpore e fare riflettere.

È questo il caso di **Banksy**, uno degli artisti più famosi del mondo, anche se nessuno conosce la sua vera identità. Qualcuno pensa che sia una donna, altri sostengono che si tratti di un gruppo di più artisti, fatto sta che nessuno ha la certezza di sapere chi sia. Si sa che è originario di Bristol, nel Regno Unito, che ha iniziato la sua carriera negli anni '90 e che in questi anni ha trattato con le sue opere temi contemporanei anche molto spinosi.

Nel corso della sua carriera ha migliorato non tanto la sua tecnica artistica quanto più quella organizzativa: inizialmente, dipingendo i graffiti a mano libera, impiegava molto tempo a terminare il lavoro e le probabilità di essere "beccato" dalla polizia erano davvero alte... troppo alte.

Durante una delle sue fughe dai poliziotti, Banksy si nascose sotto un camion dell'immondizia e quando uscì notò che il numero del camion era stato disegnato con uno **stencil**.

Ed ecco l'illuminazione! Usando degli stencil sarebbe stato in grado di raffigurare soggetti anche molto complessi in pochissimo tempo, riuscendo a completare l'opera prima dell'arrivo delle forze dell'ordine.

Potremmo considerare Banksy come una sorta di "Robin Hood" dell'arte: invece di essere un ladro che ruba ai ricchi per dare ai poveri, lui è un vandalo che viola di proposito la legge per "graffitare" sui muri di tutto il globo con il preciso scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica su argomenti scottanti.

Nonostante i temi che tratta siano spesso cupi o tragici, egli si serve di soggetti realistici o addirittura istituzionali, come gatti, bambini, poliziotti e membri della famiglia reale. Lo scopo di questa scelta è indurre l'osservatore a **riflettere** sulle tematiche trattate.

In assoluto i protagonisti che preferisce sembrano essere i suoi "rats", topi che simboleggiano gli street artists, i ribelli e chiunque vive ai margini della società.

È lo stesso Banksy a descriverli nel suo libro *Wall and Piece*: "Rats exist without permission. They are hated, hunted and persecuted. They live in quiet desperation amongst the filth. And yet they are capable of bringing entire civilisations to their knees. If you are dirty, insignificant and unloved then rats



are the ultimate role model." ("I ratti esistono senza permesso. Sono odiati, cacciati e perseguitati. Vivono in silenziosa disperazione in mezzo alla sporcizia. Eppure sono capaci di mettere in ginocchio intere civiltà. Se sei sporco, insignificante e non amato, i topi sono il modello da seguire per eccellenza.”).



CAVE PAINTING REMOVAL



Questo graffito è stato realizzato nel 2008 a Londra, sulla parete del Leake Street Tunnel, anche conosciuto come *Banksy Tunnel*. Seguendo le orme dell'artista molti altri street artists hanno realizzato le loro opere d'arte in questa galleria, trasformandola completamente.

La composizione di Banksy raffigura un addetto alla pulizia stradale intento a svolgere il suo lavoro; il problema è che sta **cancellando** delle inestimabili pitture rupestri, raffiguranti cavalli, bisonti e cervi. Lo scopo di Banksy è suscitare scalpore e catturare l'attenzione dell'opinione pubblica su un argomento che lo riguarda da vicino:

qual è la differenza tra una pittura rupestre e il graffito di uno street artist? Perché la prima è di incalcolabile valore e invece il secondo è considerato un atto di vandalismo degno solo di essere cancellato?

Questo graffito è una perfetta rappresentazione della presa di parola perché mette l'accento sull'importanza che l'arte ha avuto nel corso dei millenni: fin dal principio è stata utilizzata come mezzo per **esprimere** il proprio pensiero, e la sua importanza è visibile ancora oggi ai nostri occhi.

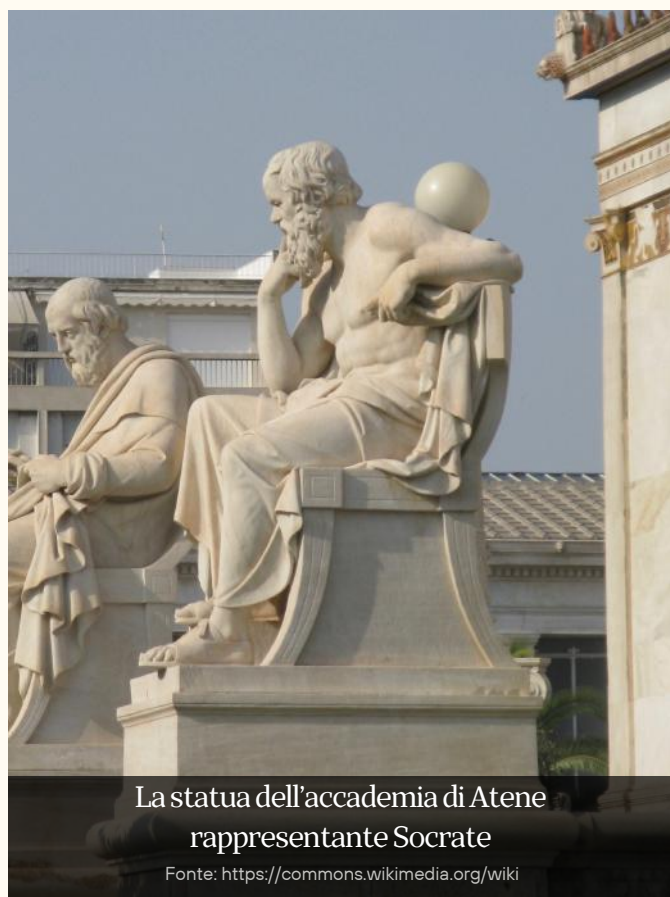
FILOSOFIA

Socrate e Zagrebelsky: la parola come fondamento della democrazia

scritto da *Mattia Coppola* e *Samuele Trivi*

Prendere la parola. Esporsi. Rendere pubblica la propria posizione, le proprie idee. Renderle condivise e quindi discutibili. Insomma, se fatto nel modo adeguato e con parametri condivisi tra tutti gli interlocutori, **dialogare**. Un concetto così elementare, ma con una storia travagliata e una complessa natura, che fin da quando l'uomo è stato in grado di proferire parola è alla base di tutte le forme di verità e libertà e non c'è nessuno in tutta la storia che sia stato abile nel teorizzarlo tanto quanto Socrate.

Egli è stato uno dei più grandi filosofi che l'umanità abbia mai veduto, definito addirittura da Friedrich Hegel (filosofo tedesco del XIX sec.) come iniziatore di una nuova epoca per l'umanità, nella quale la "libertà soggettiva" si basa proprio sull'uso della parola. Secondo l'antico filosofo greco, il dialogo è infatti l'incontro dei principi soggettivi che determinano tutte le nostre personali verità, le nostre concezioni di cosa sia giusto o sbagliato, bello o brutto, bene o male. In questo incontro di opinioni ed idee



è fondamentale essere completamente **liberi e aperti alle critiche altrui**, bisogna accettarle, elaborare tesi e antitesi, usare al massimo la propria razionalità. Solo lavorando in questo modo efficace si potrà arrivare ad un accordo comune e alla pace. La parola chiave è "**confronto dialogico**", l'unico metodo secondo il quale è possibile raggiungere una comune verità senza doverla ricercare all'esterno, nella religione o nella politica. Socrate riteneva

fondamentale e doveroso per ogni cittadino rispettabile questo stile di vita, per cui tra l'altro il filosofo, per la sua messa in discussione delle leggi, è stato condannato.

Ed è dunque proprio questo tipo di cittadino che è parte integrante di una forma di governo fondamentale dei tempi moderni, la democrazia, che non è sinonimo di inazione o falsità per questi motivi, ma si avvicina il più possibile alla realizzazione di una società in cui alla base c'è la libertà, che a sua volta si basa sulla parola e dove le verità assolute sono escluse, senza degenerare nel dogmatismo (credere in verità assolute) o nel nichilismo (non credere in nulla).

È chiaro dunque come il potere della parola e del coraggio nel suo utilizzo siano intimamente connesse con le radici della democrazia, un forte nesso tra il dialogare e i dieci "contenuti minimi necessari all'ethos democratico" individuati in tempi moderni da un giurista italiano, **Gustavo Zagrebelsky**.



Gustavo Zagrebelsky

Fonte: <https://commons.wikimedia.org/wiki/>

Fortemente di natura socratica, per Zagrebelsky la democrazia è "filologia", da intendersi come amore per il dialogo: la democrazia è ragionare assieme e chi odia la discussione, il misologo, odia conseguentemente la democrazia.

In un simile contesto, già nel V secolo a.C. il filosofo ateniese ci metteva già in guardia dai maggiori pericoli in cui si potrebbe incorrere, "persone affatto incolte" che "amano spuntarla a ogni costo" e con insistenza finiscono per portare anche altri all'errore e coloro che "passano il tempo nel disputare il pro e il contro, e finiscono per crederci i più sapienti per aver compreso, essi soli, che, sia nelle cose sia nei ragionamenti, non c'è nulla di sano o di saldo, ma tutto va continuamente su e giù". Chiaramente, contestualizzando, non possiamo non leggere in queste parole la critica alla sofistica ateniese; tuttavia, attualizzando, riusciamo ancora a trarre insegnamento da queste parole con **il rifiuto della menzogna** ("crimine contro la democrazia") e riuscendo ad individuare nello **scoprirsi in errore** la massima virtù dei "filologi": infatti, chi alla fine di una discussione non si trova più nelle sue posizioni iniziali, ne esce migliorato e deve allontanare da sé ostilità e vanità, in quanto è ora alleggerito dell'errore. In tal modo la democrazia deve anche atteggiarsi verso le proprie decisioni, mai irrimediabili ma, per



l'essenza di dialogo perpetuo, sempre correggibili e ripensabili (per evitare con fermezza i regimi delle verità assolute): l'unica decisione non ripensabile per costituire una democrazia è quella della democrazia stessa, così come i valori su cui si fonda.

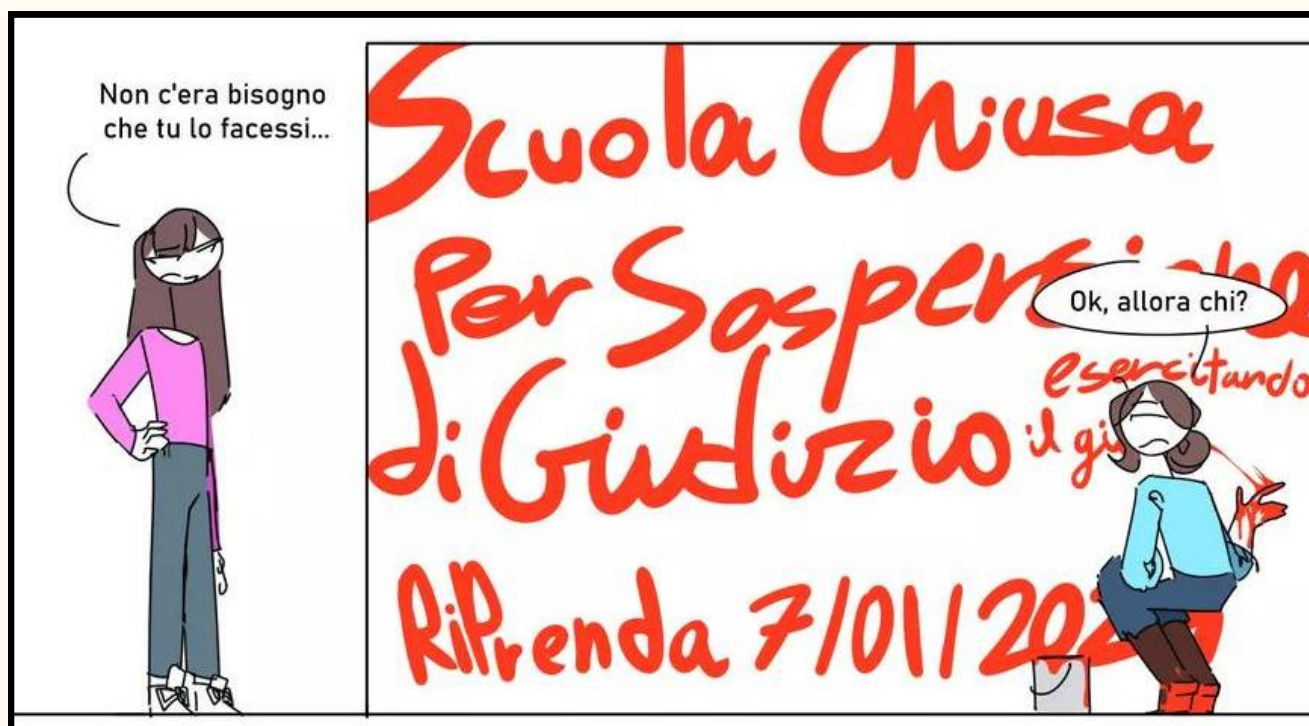
Nonostante ciò è nel suo complesso **relativistica**; i suoi fini e valori sono relativi a chi li propugna e, nella loro varietà, questi sono tutti ugualmente legittimi. Questo non per dire che per l'individuo tutto debba essere relativo, anzi, in una democrazia dobbiamo combattere l'apatia individuale e opporci a una massificazione dei singoli, in favore dello sviluppo di un senso critico e della cura di individualità personali.

È importante stimolare pensieri, promuovere ideali e programmi e soprattutto esprimerli con sincerità, cercando chiarezza nel linguaggio che è tanto ampio quante le idee nel mondo.

Lontanissimi nel tempo dal tempo dei sofisti, è doveroso ricordarsi che in una discussione a vincere dovrà essere il logos migliore e non l'oratore più abile. Per questo, in una democrazia serve una certa uguaglianza nella distribuzione delle parole affinché chi ne conosca di più, necessariamente non riesca a imporsi sugli altri. Con onestà, tutta questa varietà non ci separerà: il dialogo sarà il mezzo per un nostro punto di incontro, perché di questo è fatta una democrazia.



Esercizio del dubbio - Vignetta di Adelaide Rocco Inojosa



LETTERATURA

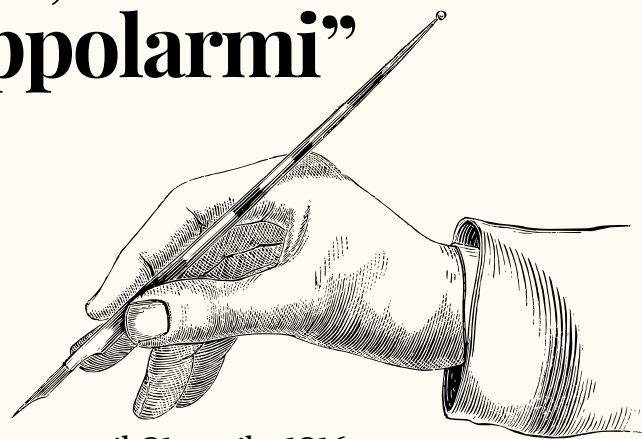
“Non sono un uccello; e non c’è rete che possa intrappolarmi”

scritto da *Emma Zoccali*

Sarebbe semplice cadere nell'errore di credere che la voce di coloro che lottano per difendere i propri ideali, in particolar modo quella delle donne, abbia cominciato ad emergere solo in tempi più vicini a noi, forse grazie ai diversi ed efficaci mezzi di comunicazione di cui disponiamo oggi. Ma persino nelle società più patriarcali ci sono state donne che sono riuscite con coraggio e determinazione, nonostante i numerosi ostacoli, a **farsi ascoltare**.

Il proposito di questo articolo è, quindi, quello di servirsi di un mezzo potente come la letteratura, non solo classica ma anche moderna, per trattare un così importante argomento. Non può non essere citato a riguardo il libro *Jane Eyre*, modello particolarmente esemplificativo di un tema così complesso come quello della presa di parola, della scrittrice **Charlotte Brontë**, che è stata a mio avviso una pioniera della letteratura femminista del XIX secolo e un'ispirazione per molte altre donne.

Tutto comincia nella piovosa brughiera inglese. Charlotte Brontë nasce infatti a



Thorntorn, il 21 aprile 1816 e cresce a Haworth, nello Yorkshire. Charlotte cresce vivace e curiosa e viene incoraggiata fin da subito ad applicarsi negli studi. Così, dal 1824, frequenta il Cowan Bridge, una scuola per figlie di ecclesiastici. Nonostante il suo grande amore per la letteratura ereditato dal padre, è incapace di sopportare le dure condizioni nelle quali è costretta a vivere, come il cibo scarso che riceve e le rigide regole alle quali deve sottostare. Malgrado ciò decide di non arrendersi e di inseguire il suo sogno di diventare scrittrice, passione che la accomuna con le due sorelle Emily e Anne.

Insieme a loro scopre che esiste una dimensione meravigliosa, parallela al reale, dove a decidere del destino di ognuno è la pura fantasia dell'autore la cui penna diventa il mezzo di espressione più potente che esista. Con essa le sorelle Brontë hanno la possibilità di esprimere il proprio

pensiero in un mondo nel quale non è ancora semplice per una donna mettere in scena le proprie opinioni. Per questo si troverà spesso costretta ad utilizzare uno pseudonimo per nascondere la propria identità. La trama del suo più celebre romanzo, *Jane Eyre*, ruota attorno alla difficile e tormentata storia d'amore fra la protagonista Jane Eyre e il signor Rochester, personaggio maschile tipicamente caratterizzato dal grande fascino ma afflitto da segreti inconfessabili.

Il racconto tratta la vita di Jane e gli eventi che si susseguirono. Ci presenta Jane come una giovane ragazza che lotta in quanto orfana. Inoltre, dopo la morte dell'affettuoso zio, vive con la zia violenta, Reed, che non la ama affatto. Anche i suoi cugini la maltrattano ed è per questo che vivrà un'infanzia difficile. In seguito, Jane si trasferisce alla scuola di Lowood, ma purtroppo anche lì le cose non vanno secondo i suoi piani. Trascorre, quindi, otto anni lì e si trasferisce a Thornfield, dove lavora come insegnante.

A questo punto la storia ci presenta il signor Rochester, il padre della ragazza a cui Jane insegna. Jane si innamora di lui, ma lo lascia all'altare dopo aver scoperto che ha una moglie, che ha problemi di salute mentale e per questo viene rinchiusa in soffitta. Jane si rifà una vita e riceve

una proposta di matrimonio da St. John, un uomo di chiesa che vive con le due sorelle, ma si renderà conto di amare ancora il signor Rochester. Infine, dopo che la moglie del signor Rochester muore a causa di un incendio appiccato da lei stessa, lascia tutto e va a sposare il signor Rochester, con il quale vivrà felicemente.

Ai nostri occhi questa potrebbe rappresentare una tipica storia d'amore a lieto fine, ma andando oltre il senso letterale e approfondendo quello anagogico, si comprende come questo racconto rappresentasse per il tempo un'opera provocatoria.

“Non sono un uccello; e non c'è rete che possa intrappolarmi:

sono una creatura umana libera, con una libera volontà, che ora esercito lasciandovi”. Queste sono le parole, simbolo della forza della protagonista, che Jane rivolge coraggiosamente a Mr. Rochester dopo aver scoperto che l'uomo aveva chiesto la sua mano nonostante fosse già sposato.

Una donna che rifiuta una proposta di matrimonio? **Scandaloso.** Non è accettabile, ma tuttavia la nostra protagonista non teme il giudizio altrui, si considera autonoma e capace di essere artefice del proprio destino. Per questo rifiuta la proposta di matrimonio di St. John. Se chiedessimo a una donna vissuta nell'Ottocento chi sia stata nella sua vita lei



risponderebbe, una moglie, una madre. Jane, invece pensa, anzi è sicura, di poter diventare di più e ci insegna a non accontentarci.

Una grande scrittrice dei nostri tempi è stata, invece, **Michela Murgia**. Perché parlare di lei quando avremmo moltissimi altri esempi da presentarvi? Principalmente perché l'intento è quello di mostrare come, anche con il passare delle epoche, risuoni la voce di chi ha il desiderio di sostenere i propri diritti e i propri valori morali.

Murgia è, infatti, un meraviglioso esempio di donna impegnata su temi sociali e umani. Nel 2021 pubblica *STAI ZITTA e altre nove frasi che non vogliamo sentire più*, un libro per dire "basta" e iniziare a rispettare le donne, a cominciare dalle parole. L'autrice, attraverso un'attenta e approfondita analisi di dieci

frasi apparentemente inoffensive, che le donne sono costrette a sentirsi rivolgere ancora oggi, dimostra come in realtà queste siano strumenti di potere e oppressione indirizzati a tacerle e sminuirle.

"Le donne sono le peggiori nemiche delle altre donne".

"Stai zitta".

"Brava e pure mamma".

"Sei una donna con le palle".

"Era solo un complimento".

"Sei troppo sensibile".

"Non ti arrabbiare, sei una donna".

"Non sei una vera donna".

"Non sei una donna come le altre".

"Non ti capisco, parli troppo complicato".



frasi, semplici frasi che, però, colpiscono chi le comprende fino in fondo e che contribuiscono ad alimentare la cultura della discriminazione.

Murgia stessa si è sentita gridare "stai zitta", durante un'intervista in radio, da un noto psichiatra che aveva contraddetto.

Michela Murgia ha un sogno, probabilmente troppo grande perché si realizzi in così poco tempo: che tra dieci anni una ragazza o un ragazzo, trovando il suo libro su una bancarella, possa sorridere pensando che queste frasi non le dice più nessuno.

SPORT

Quando la presa di parola sfocia in violenza

scritto da *Nicolò Bignoli e Jacopo Visigalli*



Fonte: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/7/73/Tifoseria_Calangianus_-_stagione_1986-1987.png

Ai tempi dell'antica Grecia, le Olimpiadi segnavano una **"sospensione della violenza"**: le polis coinvolte in una guerra proclamavano una tregua per permettere agli atleti di partecipare ai giochi. Nel XXI secolo la situazione si è ribaltata. Le manifestazioni sportive sono spesso teatro di episodi di violenza che coinvolgono le tifoserie.

Prendere la parola per supportare un atleta o una squadra è qualcosa di intrinseco alla natura umana; il comportamento della tifoseria potrebbe limitarsi a cori e

coreografie per incoraggiare la propria squadra e scoraggiare quella avversaria, ma purtroppo la presa di parola tende a degenerare in veri e propri scontri fisici tra i diversi schieramenti.

Già all'epoca dei Greci, la popolazione seguiva le gesta degli sportivi durante le gare olimpioniche con grande attenzione ed entusiasmo, ma senza sfociare nella violenza; il **tifo violento** che caratterizza le competizioni sportive attuali nacque nelle arene e negli anfiteatri dell'antica Roma. Nel 2024 le tifoserie si esaltano per

partite di calcio piuttosto che per battaglie tra gladiatori o corse di bighe, ma i meccanismi mentali che portano alla violenza sono gli stessi. La miccia che innesca la spirale di odio è il malcontento sociale della popolazione: ai tempi dei Romani, l'imperatore organizzava giochi e spettacoli per dare una valvola di sfogo ai plebei, distraendoli così dai temi di reale importanza all'interno della società (un fenomeno detto "evergetismo"). La stessa cosa, anche se in maniera più consapevole, succede attualmente con lo sport: ad esempio eventi polarizzanti come la vittoria da parte dell'Italia degli Europei di calcio nel 2021, creano un'ondata di felicità generale che porta il popolo a dimenticare per un breve periodo di tempo i problemi sociali ed economici del paese. Ma ciò non basta a spiegare perché si arrivi a episodi di tifo violento come quando il 30 marzo 2008 Matteo Bagnaresi, sostenitore del Parma, fu travolto e ucciso da un pullman di tifosi della Juve diretto allo stadio.

Per comprendere le cause scatenanti della violenza bisogna prima sottolineare la differenza tra tifoso "normale" e **ultras**. I tifosi sono semplicemente persone che tifano per una squadra e una volta finita la partita lasciano lo stadio senza causare problemi; gli ultras invece sono dei tifosi con un grado di attaccamento alla squadra decisamente maggiore rispetto al tifoso normale: si recano allo stadio

molto tempo prima del fischio di inizio per preparare le coreografie e si fermano dopo la partita per sistemare, seguono la squadra in maniera organizzata sia in casa che in trasferta e rispettano un codice comportamentale molto severo. Ora che sappiamo chi sono gli ultras possiamo addentrarci nella psiche di un "ultras medio" per cercare di capire quali sono le motivazioni che lo spingono ad oltrepassare il limite. In primis nel calcio il tifo è considerato il dodicesimo uomo in campo e quindi l'ultras è convinto di poter influire sulle prestazioni dei giocatori:

“se la squadra vince, allora ho vinto anch'io” ;

anzi, la vittoria è soprattutto dei tifosi perché

“i giocatori vanno e vengono ma gli ultras restano”.

Oltre a questa identificazione della tifoseria nella squadra, entrano in campo fattori legati alla “lotta” tra i due gruppi di sostenitori contrapposti: la sopraffazione dell'altro, il trionfo sull'altro.

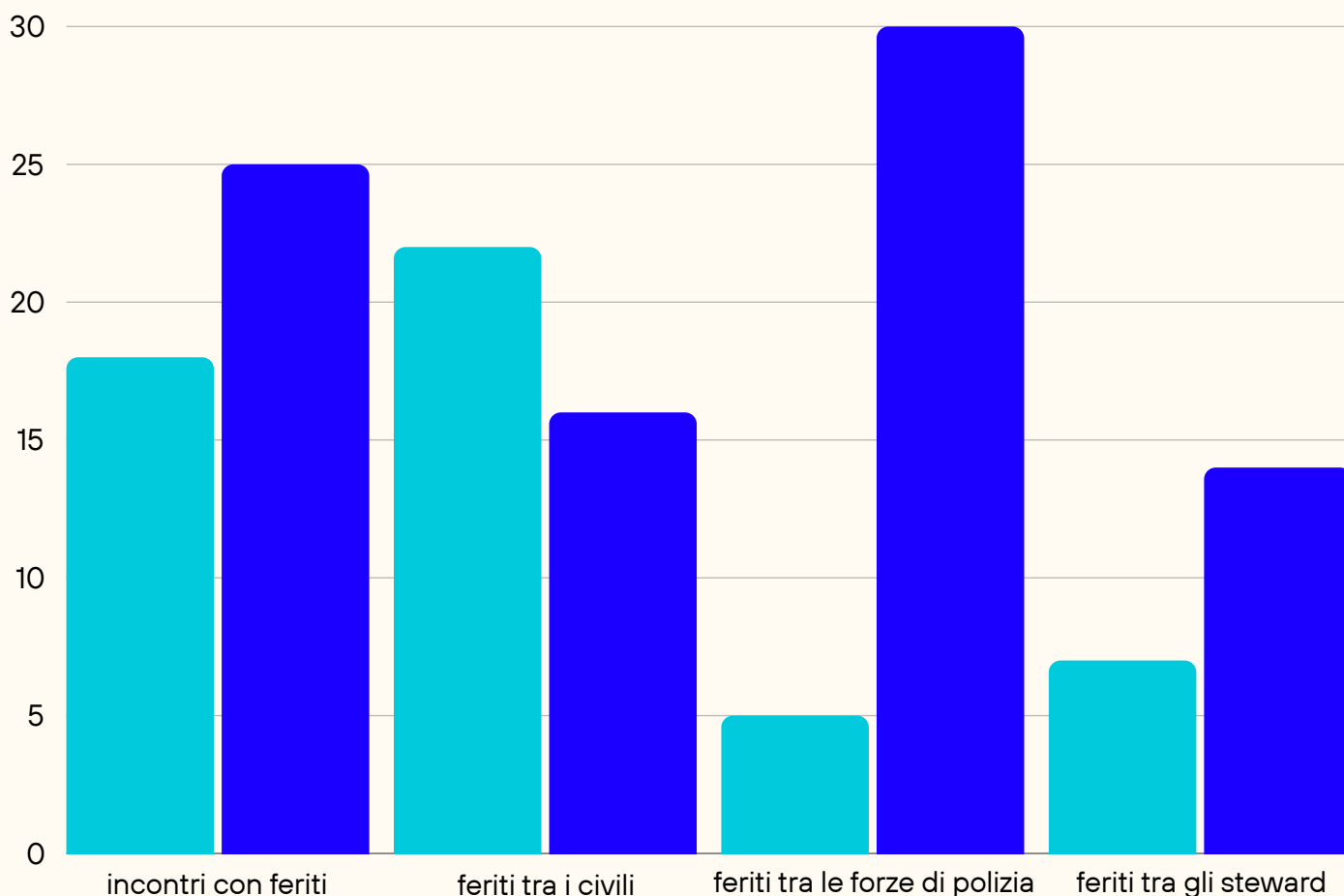
Con la vittoria della propria squadra, gli ultras ottengono la “supremazia”, ma non basta.

Questa supremazia deve anche essere

“riconosciuta” dagli avversari ed è proprio qui che entra in gioco la violenza: a volte infatti le prevaricazioni solo verbali (sfottò, cori, coreografie) non bastano a ottenere il rispetto dei rivali, si ricorre quindi allo scontro fisico che ha lo scopo di raggiungere la **“supremazia riconosciuta”** (espressione utilizzata dallo psicologo Roberto Maniglio per descrivere l’obiettivo ultimo degli ultras).

Il tifo violento è qualcosa che esiste da moltissimo tempo ed è molto difficile riuscire a sradicare un comportamento che perdura ormai da millenni.. Il primo passo per provare a cambiare le cose è prendere consapevolezza della loro esistenza e parlarne; sperando che lo sport torni ad essere, come ai tempi di Pericle, un'occasione per “sospendere la violenza”.
Non un pretesto per praticarla.

Rapporto sul comportamento delle tifoserie di calcio (Serie A) -> stagione **2018/19** vs **2021/22**
<https://osservatoriosport.interno.gov.it/web/wp-content/uploads/2022/12/Rapporto-ONMS-2022.pdf>



CINEMA E TEATRO

Sì Delia, c'è ancora domani

scritto da *Sophie Birbes* e *Samuele Trivi*Fonte: www.mymovies.it/film/2023/ce-ancora-domani/

Trovare il coraggio di parlare, di ribellarsi alle ingiustizie, di esprimersi liberamente e di esporre le proprie idee non è mai facile. Specialmente se lo si deve fare con le persone con cui si vive da sempre o con cui si vivrà negli anni a venire... Con la propria famiglia ad esempio. E questo diventa ancora più duro quando all'interno del nucleo familiare non si è un figlio, ma un genitore. Quando sulle proprie spalle grava il peso delle responsabilità.

Quando ci si sente sopraffatti dal mondo intero e da una società patriarcale che non vedrebbe di buon occhio un atteggiamento del genere. Quando si sa che il proprio comportamento potrebbe condizionare il modo in cui le altre persone guardano la propria famiglia. E soprattutto, quando qualsiasi cosa si faccia senza il consenso del coniuge porterà sicuramente alle botte.

Ecco ciò che vivono e che hanno vissuto per secoli milioni di donne come Delia, la protagonista del film *C'è ancora domani* scritto e interpretato da **Paola Cortellesi**. La pellicola è ambientata nella capitale italiana del secondo dopoguerra, agli sgoccioli del referendum istituzionale in cui per la prima volta poterono votare anche le donne (che furono più della metà dei votanti, si stima 12.998.131 donne, contro 11.949.056 uomini), e proprio per questo motivo la regista ha deciso di realizzarla in un formato **in bianco e nero**.

La giovane donna, madre di tre figli, vive in una umile casa con il marito Ivano (interpretato dal grande attore Valerio Mastandrea), violento capofamiglia che rappresenta il classico uomo manesco e ignorante,

perfetto riflesso del patriarcato che purtroppo ancora oggi domina tante realtà familiari, che ritiene che la donna “**se deve sta’ zitta**”.

La violenza che domina le scene è palpabile: ad ogni minimo tentativo di Delia di esprimere la propria opinione o dissentire dal marito, quest'ultimo le lancia sguardi taglienti e pieni di collera.

Come se non bastasse, a lavoro Delia percepisce uno stipendio molto inferiore rispetto a quello dello stagista appena assunto semplicemente “**Perché lui è omo**”.

Certo è che questo sceneggiato ha anche momenti sereni e leggeri, come i discorsi tra Delia e la sua amica Marisa, ma anche in questi attimi spiccano tematiche come la parità di genere.

Dal film è possibile intuire la difficoltà della donna ad avere una propria identità e autonomia. Se provasse a costruirsi una vita al di fuori dalle mura domestiche non andrebbe molto lontano.

La stessa Delia, in risposta allo sprono a scappare della figlia maggiore, chiede “**E ‘ndo vado?**”.

Il rapporto tra la donna e la sua primogenita, Marcella (interpretata dalla giovane Romana Maggiora Vergano), è davvero azzeccato, in quanto la più giovane è divisa tra l'amore e la preoccupazione per la mamma, la rabbia per la sua indifferenza e lo sdegno per il comportamento del padre.

Eppure la fanciulla sembra destinata

alla stessa sorte. Sta infatti per sposarsi con Giulio, il classico bravo ragazzo, benestante ed educato, che però nella seconda metà del film lascia trasparire ciò che è davvero: un uomo possessivo e intransigente esattamente come Ivano.

L'unica figura maschile che in modo rilevante aiuta Delia è William (interpretato da Yonv Joseph), un soldato americano che, nonostante non parli italiano, capisce fin dal primo sguardo la condizione di impotenza e oppressione che la donna vive ogni giorno e cerca in tutti i modi di darle una mano.

La scena finale è un po' la sintesi commovente di questa situazione così forte. Finalmente Delia, grazie al sostegno di Marcella e al tacito supporto delle altre donne contro Ivano e tutti gli uomini come lui, raggiunge la sua piena realizzazione in quanto persona indipendente e capace di prendere decisioni senza essere condizionata dal volere altrui e nell'ultima scena **vota nelle urne del paese**, diventando quindi un membro attivo della comunità.

È quindi significativo come la presa di parola, o meglio, la negazione di tale diritto, sia una brutale privazione di una parte della nostra umanità, evidenziando questa parola perché riguarda gli esseri umani nella loro totalità, donne comprese. Purtroppo ancora oggi un antico sentore patriarcale è percepibile in alcuni ambienti domestici di paesi moderni e sviluppati come il nostro.

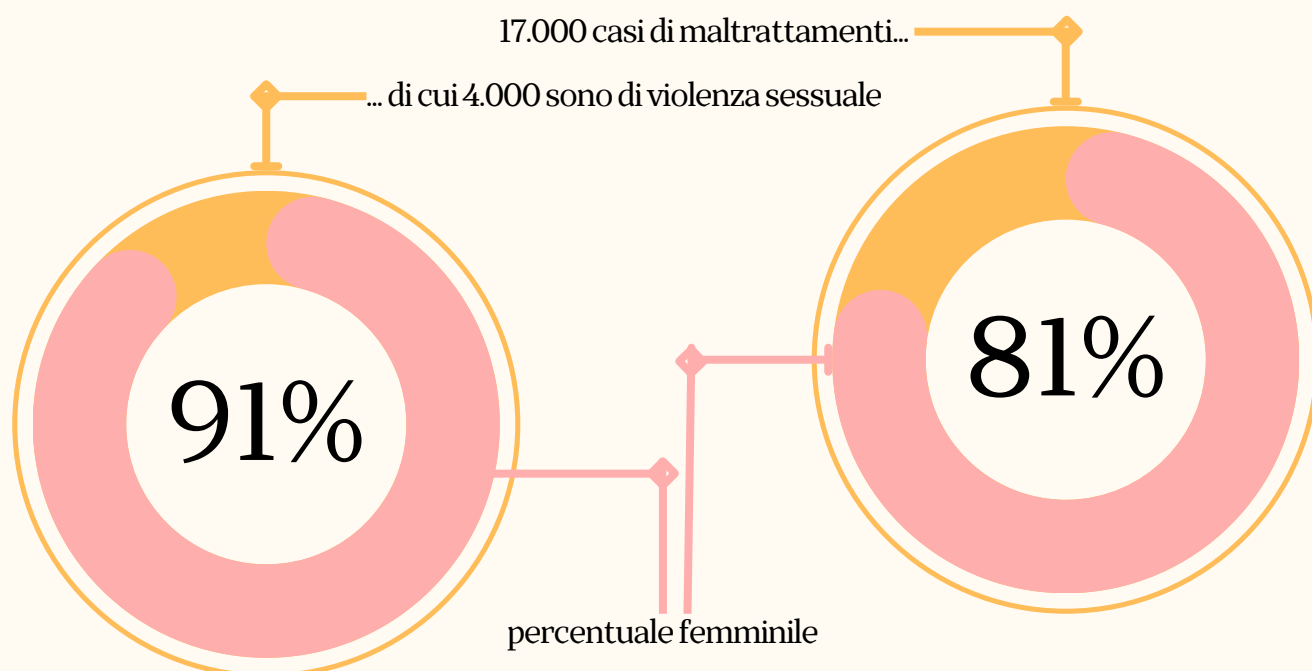


Le violenze e gli atti brutali o più banalmente quelli intimidatori e persecutori fanno parte di una realtà che sta tutta intorno a noi, ogni giorno si sentono casi di femminicidio o di arresti di uomini troppo codardi per affrontare la realtà. Ad esempio nell'appena conclusosi 2023 si sono registrati 17.000 casi di maltrattamenti le cui vittime sono per l'81% donne o dei casi di vera e propria violenza sessuale che su 4.000 casi hanno per la quasi totalità vittime femminili, il 91%.

Si potrebbe lavorare sugli e con gli uomini, capendo e guarendo ciò che li porta a convincersi di stare agendo nel bene, o ci si potrebbe concentrare sulla sensibilizzazione, come avviene in televisione o nelle scuole, ma certo è che le donne, la

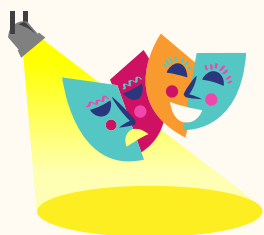
cui arma più potente e forse anche l'unica è proprio la presa di parola, possono e devono riuscire a ribellarsi, esporsi e avere il coraggio di usare l'immane potenza che è racchiusa nelle parole, con le quali chiedere una mano, con le quali farsi sentire, dire **"aiuto!"** o **"non sto bene!"** e raggiungere la sicurezza che non potrebbero avere se fossero costrette a tenere la bocca chiusa.

Ci sentiamo quindi, ancora una volta, di condividere con voi l'importanza del dialogo e la sua assoluta supremazia sul pugno consigliandovi la visione di questo film particolarmente apprezzato dalla critica e di ricordare come le piccole cose e i piccoli gesti possano talvolta aiutare significativamente una persona, ci sentiamo al prossimo articolo!



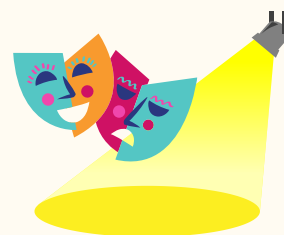
Dati tratti dall'articolo "Nel 2023 le violenze sessuali diminuiscono del 12%. Report della Polizia sui reati contro le donne"

<https://www.rainews.it/articoli/2023/12/nel-2023-le-violenze-sessuali-diminuiscono-del-12-il-report-della-polizia-sui-reati-contro-le-donne-12fd3d8a-38fb-42de-9b46-d2d70b81edd6.html>



Ho paura torero

scritto da *Emma Zoccali*



Si apre il sipario. Si abbassano le luci. “Ho paura torero, ho paura che stasera il tuo sorriso svanisca”. Comincia così, con queste parole, cantate dalla **Fata dell'angolo**, “Ho paura torero”, lo struggente spettacolo allestito al Piccolo teatro di Milano e messo in scena dal regista Claudio Longhi. Capolavoro tratto dal romanzo di Pedro Lemebel, autore cileno, emblema della letteratura queer, pop camp sudamericana e forte sostenitore di ogni genere di diritto umano, che ci presenta un tema toccante e alquanto attuale.

Primavera 1986. La città di Santiago è oppressa dal pattugliamento, colpita dai blackout e con le strade fumanti a causa dei copertoni in fiamme. Tra il pubblico, sguardi meravigliati non riescono a staccarsi dalla figura del protagonista **Lino Guanciale**, il quale si cala perfettamente nei panni della Fata dell'angolo, un travestito la cui passionale storia d'amore con lo studente universitario Carlos si intreccia con quella del generale Pinochet, tormentato da incubi d'infanzia e dalle continue attenzioni richieste dalla moglie Doña Lucia, grazie alla quale il racconto assume in certi istanti un tono ironico.

In uno dei tanti quartieri della città, proprio all'angolo di una stradina in una vecchia soffitta, abita la protagonista della nostra storia. La Fata dell'angolo trascorre serenamente il suo tempo decorando la propria umile dimora con drappaggi da lei stessa realizzati, cantando sulle note di canzoni come *Tengo miedo torero* o *Mucho corazón*, allo scopo di rendere più piacevole il passare delle ore. Per guadagnarsi da vivere ricama tovaglie per le ricche signore, mogli dei generali di Pinochet. Un giorno, all'emporio del quartiere, la Fata si imbatte in **Carlos**, giovane militante del Fronte Patriottico Manuel Rodriguez. Il ragazzo, in cerca di un nascondiglio, non le rivela la sua vera identità, ma le chiede di custodirgli alcune casse contenenti dei libri e di ospitare qualche sera lui e altri studenti. La Fata, ammaliata dalla bellezza del giovane del quale subito si infatua, ovviamente glielo concede. Non sa dire né come né perché, ma in sua compagnia vive emozioni mai provate prima, simili alla... **felicità**, una felicità momentanea, che con la stessa rapidità con la quale giunge, fugge via, ma intensa, tanto potente

da farle credere che il loro amore non sia impossibile, che davvero il mondo sia un posto meraviglioso, in cui può essere sé stessa e... e all'improvviso tutto svanisce. Non è vero, il mondo non è ancora pronto. No. Continuerà a vivere così, nascosta dagli sguardi della gente che giudica, che ha pregiudizi. Ma cosa non si farebbe per la persona amata? Per amore lei concede a Carlos la soffitta della sua casa. Per amore accetta le sue mezze verità, gli incarichi rischiosi essenziali per la Causa, senza ottenere mai risposte che soddisfino le sue domande. Lei vuole essere libera, felice. **Ma c'è la dittatura.** Quella stessa dittatura che impedisce al suo caro Carlos di esprimere liberamente i propri ideali, quella stessa dittatura che ostacola la sua felicità non consentendole di mostrarsi al mondo come lei vorrebbe, con le sue imperfezioni che, però, la rendono unica. Il 1986 è, infatti, il tredicesimo anno del regime del dittatore Pinochet, durante il quale avverrà il fallito tentativo di ucciderlo. Il popolo è in subbuglio, donne scendono in piazza facendo rumore e stringendo nelle mani le fotografie dei figli desaparecidos (letteralmente significa scomparsi). Tale termina indica, infatti, coloro che, in seguito ad essere stati arrestati e torturati per motivi politici o anche semplicemente accusati di aver compiuto attività "anti governative",

scomparvero (molti di loro vennero sedati e poi lanciati da aeroplani nell'oceano o nel Rio della Plata, nei cosiddetti "voli della morte"; altri inviati in campi di concentramento). Ed ecco che appaiono, sullo sfondo del palco sul quale danzano gli attori, solo alcuni dei volti di quei giovani. Colpi di pistola rompono l'equilibrio che domina la città. La gente non si sente al sicuro. **Non ha libertà di parola.** Il dittatore impone la propria visione, oltre che un modello di normalità, pretendendo che questo venga considerato come il più giusto.

Qualsiasi pensiero si discosti da esso va condannato. Esprimere una qualsiasi credenza, opinione o idea che fosse vista come contraria a quella dello Stato veniva perseguitata.

È questo ciò che trapela dalle notizie trasmesse dalla radio che la Fata dell'angolo custodisce nel suo piccolo alloggio. Sa che il suo è un **amore impossibile**. Non importa se dovrà rifiutare la proposta di Carlos di fuggire insieme, non importa se non potrà passare tanti altri momenti felici con l'uomo di cui si è innamorata. Porterà sempre con sé quei pochi, ma preziosi, ricordi che, se anche solo per un attimo, le hanno scaldato il cuore.

La nostra protagonista è, dunque, un vero e proprio emblema della lotta portata avanti dagli emarginati, da coloro che difendono, spesso a costo della vita, i propri diritti e valori.



Emerge nel corso dello spettacolo il loro tentativo di ritagliarsi un ruolo in una società nella quale non si sentono accettati. Assistiamo a una vera e propria formazione politica della Fata dell'angolo, la quale rappresenta quella determinazione, quella volontà espressa con un coraggio che la spingerà, per la prima volta su un autobus, costretta a vestire abiti maschili, a prendere

parola criticando apertamente il governo. Parteciperà attivamente alla protesta delle madri dei desaparecidos e alla lotta clandestina aiutando il suo amato e sorprendendo lo spettatore con la sua incredibile tenacia.

“Ho paura torero, ho paura che stasera il tuo sorriso svanisca”. Le luci si spengono e il sipario si chiude.



AGORÀ

La voce della scuola: tra teatro e debate, la sfida della parola



scritto da *Berenice Nyadima Biassi*

Nel cuore pulsante della nostra scuola, si stagliano due mondi affascinanti, entrambi portatori di sfide e gratificazioni:

il teatro e il debate.

Abbiamo avuto l'opportunità di intervistare due studenti eccezionali, rappresentanti di questi due ambiti, per esplorare le loro esperienze e riflettere sulla potenza della parola.

Inizia la nostra conversazione con **Guglielmo**, un vivace membro del gruppo teatrale. "Devo dire che all'inizio non ero molto convinto di volerne far parte, perché non pensavo mi sarei sentito a mio agio sul palco o comunque davanti a persone che non conosco. Invece è successo il contrario e mi sono trovato molto bene". Far parte del gruppo di teatro è un'esperienza che va oltre la semplice recitazione. È una comunità che abbraccia la creatività, l'espressione e la connessione emotiva. "Ho scelto di farne parte perché il teatro mi offre un modo unico per esplorare le sfumature dell'umanità attraverso la lente dei personaggi." conclude.

La conversazione si sposta quindi verso **Edoardo**, membro del gruppo di debate in italiano. Il debate per noi comuni mortali appare un gioco di scacchi verbale. "Sembra chissà che roba" dice "ma in realtà esercitandoti impari come fare e non è così difficile. Poi comunque anche in quelli improvvisati ti danno 1 ora di tempo per prepararti." È una sfida intellettuale che richiede preparazione e **agilità mentale** ma "...l'importante è essere reattivi nel dibattito."

Con entusiasmo, Guglielmo, riprende la parola e condivide la sua esperienza di vittoria ad un concorso teatrale ad Altamura. "Vincere l'anno scorso è stato un momento indimenticabile. Mi è piaciuto un sacco anche perché in realtà per quasi tutti i componenti del gruppo era il primo anno di teatro quindi non ci aspettavamo di vincere. Ce l'abbiamo messa tutta sia nelle prove che ovviamente sul palco e alla fine il nostro impegno e la nostra dedizione hanno ottenuto riconoscimento." afferma sorridendo.



La riflessione sulla differenza tra parlare durante una competizione di debate e farlo in una conversazione quotidiana spinge Edoardo a considerare il ruolo della parola in entrambi i contesti. "Durante il dibattito, siamo più consapevoli della struttura degli argomenti perché bisogna rispettare il format che è molto importante per il punteggio. Invece in una conversazione normale, la spontaneità è predominante." Tuttavia, entrambi i contesti richiedono una padronanza della comunicazione perché i discorsi siano efficaci.

Riflettendo su queste due esperienze, emerge una connessione profonda tra teatro e debate: **la centralità della parola**

come strumento di espressione e persuasione.

Nel teatro, la parola diventa veicolo per trasmettere emozioni e storie, mentre nel debate, è un'arma intellettuale per difendere idee e convincere.

In un mondo in cui la comunicazione è fondamentale, la partecipazione al teatro e al debate non solo arricchisce le competenze individuali, ma coltiva anche cittadini capaci di esprimere e difendere le proprie opinioni in modo costruttivo.

La parola diventa così un ponte che connette le diversità di pensiero, offrendo uno spazio in cui le voci individuali si fondono per creare un coro armonioso di comprensione e rispetto.



Dopo aver parlato per così tanto di prendere la parola forse è giunto il momento di cederla a te, caro lettore. D'altronde non sarebbe quasi una contraddizione non darti l'opportunità di dire la tua dopo aver evidenziato l'importanza della partecipazione collettiva, del confronto e dell'espressione personale?

Beh, noi pensiamo proprio di sì e per questo vogliamo lasciare l'agorà come spazio aperto alle riflessioni di tutti! Avete un racconto, una poesia, un pensiero, un articolo, un'analisi o un commento che volete condividere?

Inviateli all'indirizzo mail lattuchelliasia@liceoantonelli.novara.it (caporedattrice) oppure a coppola.mattia@liceoantonelli.novara.it (direttore) e verranno pubblicati nel prossimo numero!

Le nostre fonti

Vuoi approfondire un argomento o sviluppare il senso critico? Sei nel posto giusto!

Letteratura:

- C. Brontë, *Jane Eyre*, Feltrinelli, 2022
- M. Murgia, *Stai zitta e altre nove frasi che non vogliamo sentire più*, Einaudi, 2021
- <https://www.letture.org/stai-zitta-michela-murgia>
- <https://www.einaudi.it/approfondimenti/michela-murgia-stai-zitta/>

Filosofia:

- <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/1-onest-delle-parole/8>
- https://www.edscuola.it/archivio/comprendisivi/un_decalogo_contro.html N. Abbagnano e G. Fornero, *L'Ideale e il reale*, vol.1, pp. 126-128, Paravia

Attualità:

- <https://www.quirinale.it/page/2giugno1946-2016>
- <https://www.governo.it/it/i-governi-dal-1943-ad-oggi/i-governi-nelle-legislature/192>
- <https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/parte-i/titolo-iv/articolo-48>
- https://www.repubblica.it/cronaca/2022/07/30/news/voto_giovani_prima_volta-359700880/
- https://www.lastampa.it/speciale/politica/elezioni-regionali-2023/2023/02/13/news/ecco_perc_he_gli_italiani_non_vanno_piu_a_votare_e_se_non_cambia_il_paradigma_politico_continueranno_a_disertare_le_urne-12641438/
- https://www.corriere.it/sette/politica/22_ottobre_18/viaggio-voto-giovani-poco-eletti-poco-elettori-ecco-perche-partiti-ignorano-ricambiati-a7a833a2-4929-11ed-a525-e360fe4fb789_amp.html
- <https://www.wired.it/article/fuori-sede-elezioni-2022-diritto-voto-viaggio/>

Scienze:

- <https://www.ibm.com/it-it/topics/networking>
- https://www.cs.unibo.it/bononi/RDC2018/LBononi_RdC_intro_reti2017A.pdf

Arte:

- <https://www.banksy.co.uk/>
- <https://banksyexplained.com/cave-painting-removal-2008/>
- <https://seedsofflorence.it/news/%EF%BF%BCinside-banksy-la-vera-arte-e-non-farsi-beccare/>

Cinema e teatro:

- <https://shorturl.at/dhmt1>
- <https://universoletterario.it/ho-paura-torero-di-pedro-lemebel/>
- <https://www.piccoloteatro.eu/app/index.html#/reader/50831/1795877>
- https://www.repubblica.it/politica/2016/07/10/news/liberta_dittatura-143772835/
- <https://shorturl.at/APSv5>
- <https://shorturl.at/lzNT0>

Musica:

- <https://biografieonline.it/biografia-taylor-swift>
- https://www.repubblica.it/spettacoli/musica/2017/08/23/news/taylor_swift_pronto_l_album_reputation_-173714622/
- <https://www.giorgiogaber.it/giorgio-gaber>
- Documentario *Io, noi e Gaber*, regia di Riccardo Milani, 2023

Sport:

- <https://journals.openedition.org/qds/733>
- <https://www.apc.it/wp-content/uploads/2013/06/maniglio.pdf>
- <https://www.ilgiorno.it/milano/cronaca/rissa-paris-saint-germain-accoltellato-tifoso-bk03obgs>
- <https://osservatoriosport.interno.gov.it/web/wp-content/uploads/2022/12/Rapporto-ONMS-2022.pdf>



La redazione

- Adelaide Rocco Inojosa
- Alara Icoz
- Asia Lattuchelli
- Berenice Nyadima Biassi
- Carlotta Andenna
- Emma Zoccali
- Francesca Maggiore
- Giulia Demarchi
- Gloria Cirillo
- Jacopo Visigalli
- Mattia Bonini
- Mattia Coppola
- Mia Birbes
- Nicolò Bignoli
- Samuele Trivi
- Sophie Birbes

Come avrete ben potuto notare al momento il nostro logo è abbastanza semplice. Parrebbe quasi un'emoji o un'immagine stilizzata di cui ce ne sono a migliaia nel web. Non è unico e pertanto non ci soddisfa: ci piacerebbe avere un logo che possa rappresentare il giornalino, la sua essenza e il suo nome. Che tu sia all'altezza del compito?



Invitiamo tutti coloro che risponderebbero "sì" a questa domanda a disegnare la civetta di Minerva come meglio preferiscono.

Le rappresentazioni devono essere digitali e inviate in uno dei seguenti formati (jpg, png, svg, gif, webp) all'indirizzo email lattuchelli.asia@liceoantonelli.novara.it oppure a coppola.mattia@liceoantonelli.novara.it **entro e non oltre** sabato 10 febbraio.

La civetta migliore verrà selezionata dalla redazione e diventerà il logo ufficiale del giornalino scolastico "La Nottola" per tutti i numeri successivi!



Dal crepuscolo all'alba

